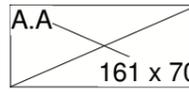




La mostra
Tutto il bello del fatto a mano
Decorazioni in piume, mattoncini realizzate a mano con l'argilla umida, ricami, pellicce della nonna trasformate in pezzi unici grazie ad inserti di tessuti pregiati. C'è questo e

molto altro in Artigianato e palazzo, a Firenze dal 17 al 20 maggio, che apre nel nome della grande tradizione italiana del fatto a mano con una nuova selezione di cento artigiani. Nei quattro giorni di mostra nella Limonaia Piccola dello splendido Giardino Corsini aperto al pubblico per l'occasione, l'azienda

Richard Ginori ricreerà i vari momenti del processo creativo della porcellana, immutato dal 1725, con dimostrazioni dal vivo. Si terrà anche una raccolta fondi per la riapertura del Museo Doccia con la sua importante collezione di ceramiche, terrecotte, disegni e sculture in cera.



L'appuntamento
In edicola, lo speciale sul design
Perché Vico Magistretti e Cassina hanno chiamato 905 la poltroncina del 1964? E cosa ha spinto Piero Lissoni e B&B Italia a nominare il divano Eda-Milano?

Virrisponde il numero del mese di RDesign, in edicola tra le pagine di Repubblica venerdì 18 maggio. Dopo la capertina, che racconta come nascono i nomi degli oggetti di design, l'inserto esplora gli spazi verdi nascosti in città - con Green Escapes, la prima guida ai giardini segreti

urbani di Phaidon Editore. Tra le tendenze, i progettisti guardano al passato: ritorno ai colori, le forme e i materiali più classici rivisitati in chiave moderna. Non mancano poi i riferimenti alle mostre del momento o agli appuntamenti più salienti del settore. -1p.



Il tratto di Miles Hyman per il Roma Travel Book di Louis Vuitton

Guardate Roma attraverso gli occhi di Miles Hyman, l'illustratore americano rimasto impressionato dalla palette dei palazzi e «intenerito dal contrasto tra l'eterno e la vita effimera degli abitanti». Andate a Cuba con Li Kunwu, cresciuto nella Cina di Mao e che a L'Avana ha visto dappertutto foto e ritratti di Mandela e del Che, gli stessi della sua giovinezza in patria «sostituiti da cartelli sulle buone maniere». Esplorate la Route 66 con lo svizzero Thomas Ott, che per 4500 chilometri e tre settimane dice di averci trovato soltanto fantasmi, a partire da quello di un indiano abituato a correre più veloce della sua anima e, quindi, costretto ogni volta ad aspettarla all'arrivo. Oppure sognate la Praga magica del russo Pavel Peppenstein con le sue conchiglie: «La città è lontanissima dal mare e queste decorazioni sono ovunque per compensare la distanza».

Tutto a un tratto

Grand Tour nell'era del web

Penne e pennelli per illustrare il mondo
Quando il libro di viaggio si farà sofisticato

di PAOLO CASICCI

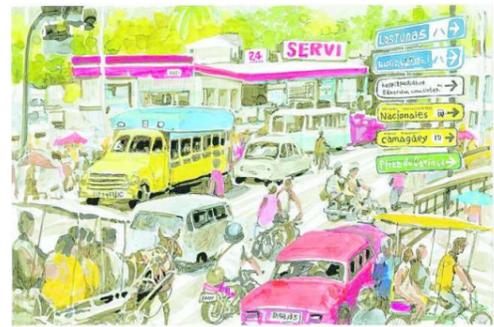


Libri per viaggiare (con la mente)
I quattro Travel Book di Louis Vuitton su Praga, Roma, Cuba e la Route 66 sono stati illustrati da quattro artisti diversi: Pavel Peppenstein, Miles Hyman, Li Kunwu e Thomas Ott

efficace che manda un messaggio preciso su chi siamo e quale posto vogliamo occupare nel mondo». E anche per questo che, nell'era degli smartphone, la scrittura e le immagini, incluse quelle analogiche, riconquistano la scena. O che workshop e community fanno rivivere on line il Grand Tour e in libreria tornano i carnet de voyage, i taccuini come quelli di Hyman, Li Kunwu, Ott e Peppenstein in cui disegni e parole si sovrappongono e definiscono un genere a parte. Né un caso che a mettere la firma su questa rimesse in scene di suggestioni e sogni a occhi aperti sia un marchio come Louis Vuitton, editore di travel book dal 2013 ora pronto a uscire con i quattro titoli nuovi di zecca dedicati a Roma, Cuba, Praga e alla Route 66: chi più dei marchi di moda sa che cosa è uno status symbol e come costruirlo? E poi Gaston-Louis Vuitton, nipote del fondatore della casa, fu collezionista di libri e fondatore di una società bibliofila che aprì il salotto agli appassionati del genere.

L'altra notizia in arrivo da questo mondo solo apparentemente d'antico è una conferma: alla carica con matite, taccuini e acquerelli ci sono pure gli italiani, e sono tantissimi.

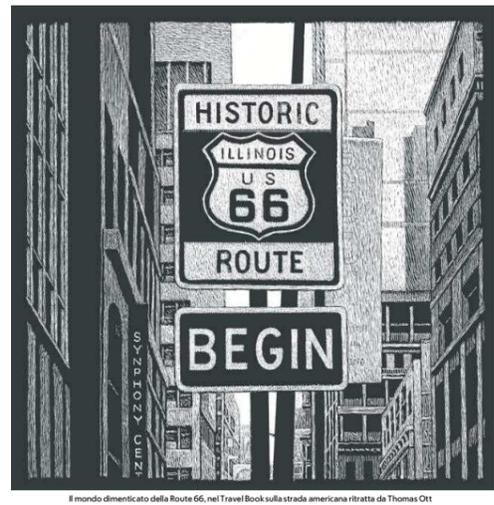
Stefano Faravelli, per fare il nome più quotato, è l'autore di carnet amati da Guido Ceronetti («Stefano è il solo artista in grado di dipingere con un capello presumibilmente corto, oppure con un pelo di coniglio strappato in modo indolore») cui è andato l'ambito Grand Prix all'ultimo Festival du Carnet de Voyage di Clermont-Ferrand. Faravelli, che ha 58 anni ed è di Torino, ha raccontato per una vita Londra e New York, Parigi, Istanbul e Gerusalemme, per rappresentare l'Italia nel 2011 alla Biennale di Venezia. A proposito di mostre: la Serenissima sta celebrando da marzo, e lo farà fino al 10 giugno con una mostra a Palazzo Ducale, il genio di John Ruskin, padre di tutti i Faravelli del mondo, mentre già si prepara il simposio della più nutrita e autorevole community internazionale, *Urban Sketcher*, che sbarcherà a Porto a luglio con migliaia di illustratori di viaggio in arrivo da cinque continenti. Ognuno pronto a stare ora al di qua, ora al di là della cattedra. E ognuno, come direbbe Hyman, l'Americano a Roma di Louis Vuitton, davanti a una trama implicita che, come è normale, «tutti riscrivono a loro modo, immaginando una storia unica e personale».



Un'illustrazione dell'artista cinese Li Kunwu per il Travel Book Guide di Louis Vuitton su Cuba



La Praga sentimentale ritratta da Pavel Peppenstein per il Travel Book di Louis Vuitton



Il mondo dimenticato della Route 66, nel Travel Book sulla strada americana ritratta da Thomas Ott

L'arte perduta di andare a buca

Scomparsi e ripercorsi due volte per sicurezza. Non ci sono più. Nel l'arco di una settimana, senza che me ne sia accorto, le buche delle lettere delle Poste italiane, tinte di rosso e con due aperture («Per la città» e «Tutte le altre destinazioni»), in una delle vie più trafficate di Milano sono sparite. Colpa della posta elettronica e della messaggistica dei vari smartphone e tablet? Probabile. Negli anni Novanta c'erano in Italia 67 mila cassette postali affisse lungo le strade; nel 2015 erano scese a 52 mila; oggi potrebbero essere quasi la metà. Posizionate vicino alle rivendite di tabacchi e valori postali, nei pressi degli uffici delle Poste, nelle stazioni ferroviarie, accanto agli ingressi del metrò e lungo le vie pedonali più frequentate, ora non ci sono più. La prima sarebbe stata installata nel 1832 nel portico del palazzo primate di Montesanto di Spoleto, come racconta un libro di Manuela Alessandra Filippi (*Buche delle lettere. Storia e immagini*, De Luca Editore) promosso dall'Archivio storico community di Poste Italiane. In precedenza provvedevano i corrieri che passavano a prelevare su richiesta qualcuno che la imbucava all'ufficio postale. Beato lui!

di Stefano Barozzi

MEDIATICO

Magari non è cosa da non dormire la notte, ma il dubbio è ormai annoso e si disperde di chiarire il mistero. Perché mai si dirà «mediatico» anziché «mediale»? Tanta quella zona del lessico è un po' pasticciata, perché dei mezzi di comunicazione di massa tocca parlare (il loro messaggio, del resto, sono loro stessi) ma le dodici sillabe, con doppia specificazione, che li nominano in italiano entrano nelle frasi come gli autoarticolati in una strada di campagna. C'è l'inglise «media» all'inglese desta l'irritazione di alcuni, ma del resto pronunciare «mass media» mezzo in inglese mezzo in latino ha un che di buffo. Altro inconveniente, al singolare non tutti si ricordano di dover dire «mass medium». Per l'aggettivo c'era il pronto «mediale», piano e semplice, e invece si preferisce costantemente sbrodolare con «mediatico» quando non con «massmediatico». Da notare anche come «mediatico» accompagni preferibilmente sostantivi allarmanti: «cricco mediatico», «cancro mediatico» e nel tempo si è persino registrata una «macelleria mediatica». Come non si dice «nazionatico» o «normatico», così «mediatico» sembra voler dire più di quanto sia tenuto a dire. Aggiunge cioè qualche sfumatura al semplice «mediale». Certamente è più enfatico, ma lo diremmo anche più empatico? Al contrario, è un po' antipatico. Per un periodo sono stato convinto che agisse una certa attrazione degli aggettivi in «-cratico». Non ne sono più tanto sicuro, ma mentre «massmediale» è neutro, «massmediatico» allude a poteri occulti, volontà misteriosamente attive, entità di cui diffidare. Detto che a «mediatico» personale aggiunge preferisco «mediale» aggiunto però che mi sembra ragionevole che il vno «aleatico» non si chiami «aleale».

di Stefano Barozzi